

L' ARCHIGINNASIO


ANNO VII - NUM. 5 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
SETTEMBRE-OTTOBRE 1912 COMUNALE DI BOLOGNA ❖ ❖ ❖

SOMMARIO — G. NASCIBENI: Note e ricerche intorno a Giulio Cesare Croce:
III. Le due canzoni sul « mal mattone » — A. FORATTI: Un progetto per la facciata
di San Petronio in Bologna — N. MORINI: La Camera di Commercio di Bologna e le
Arti che la precorsero — Notizie — Bibliografia bolognese — In Biblioteca: Acquisti
(giugno-settembre 1912) - Doni (giugno-settembre 1912) - Prospetti statistici per categorie
delle opere date in lettura nei mesi di luglio-settembre 1912 — *A parte*: A. SORBELLI:
Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio (continuazione) — *Tavola fuori testo*: Disegno
per la facciata di San Petronio.

Note e ricerche intorno a Giulio Cesare Croce

III.

Le due canzoni sul “ mal mattone „

 indice delle opere del Croce, pubblicato nel 1640 a Bologna dagli Eredi del Cocchi (che il Guerrini, preferendolo all'indice del 1608, edito vivente il Croce da Bartolomeo Cocchi, all'altro del 1624, pubblicato dai detti Eredi, e a quello stampato senza data, ma molto più tardi da Girolamo Cocchi, prende per fondamento del suo *Saggio bibliografico*), registra, al numero 95 delle *Opere che sin ora si sono stampate*, un *Dialogo sopra il mal mattone*, a proposito del quale il Guerrini scrive: « *Canzone sopra il Mal Mattone*. È manoscritta nel secondo volume delle — *Lettere e discorsi* di Ulisse Aldrovandi tra i Mss. della Bib. Universitaria di Bologna. È una delle solite canzonette scritte per esser cantate coll'accompagnamento del violino. Consta di 27 strofe, la prima di 4 e le altre di 6 ottonari col ritornello — *Guarda guarda il*

Mal matton. — Lamento per l'invasione di questo male. (Segue una strofa, che non riporto perchè riporterò fra poco l'intera canzone). — Nulla ha di comune, se non il ritornello, col — *Dialogo piacevole | fra un brentatore et un for | naro sopra il Mal Mattone | nuovamente comparso in campagna | Di Giulio Cesare Croce || In Bologna per Gio. Paolo Moscatelli | Con licenza de' Superiori 1619.* — Quattro carte che contengono 32 strofe di una canzone a dialogo di questo ritmo (*altra strofa che ometto*). — Come si vede anche la tessitura della strofa è diversa da quella riportata dall'Aldrovandi. Qui i due compari, dopo essersi lamentati degli attacchi del male, si propongono rimedi del genere del riferito. — Di questo dialogo vi ha anche una edizione bolognese di Nicolò Tebaldini 1627 che sul frontispizio ha inciso un uomo a letto, destato da un gallo che canta. — Questa malattia che sembra aver cominciato ad inferire in Francia nei primi anni del secolo XVI, non è se non la *coqueluche*, così detta dal cappuccio o *coqueluchon* che portavano gli ammalati. Eccone alcuni ragguagli: — « Nous vîmes en l'an 1557, en plein été, par quatre jours entiers, un rhume qui fut presque commun à tous, par le moyen duquel le nez distilloit sans cesse comme une fontaine, avec un grand mal de tête et une fièvre qui duroit aux uns douze et aux autres quinze heures, que plus que moins: puis soudain sans oeuvre de médecin on étoit guéri: la quelle maladie fut depuis, par un nouveau terme, appelée par nous *coqueluche* ». (*Étienne Pasquier. Recherches de la France*). L'Aldrovandi nella citata lettera cerca l'etimologia probabile della parola *Mal Mattone* e la fa venire da *Montone*, essendo i lanuti soggetti ad una vertigine che ha qualche somiglianza col male suddetto. La lettera porta la data del 6 agosto 1580: di poco anteriore deve esser dunque la canzonetta del Croce (1) ».

Fin qui il Guerrini. L'Aldrovandi non ci dice se la canzone del Croce fosse stampata o girasse manoscritta per la città. Se

(1) Op. cit., pagg. 386-8 (n. 90 del *Saggio bibliografico*).

stampata, non si comprende bene perchè egli perdesse tanto tempo a trascriverla invece di mandare al fratello mons. Teseo, a cui è diretta la lettera, addirittura l'opuscolo stampato che, constando di poche pagine come quasi tutte le operette del Croce (tanto meglio poi se si fosse trattato, come per altre operette crociane, di una modesta ventarola!), si sarebbe acquistato con poco (1). Se manoscritta, non si capisce perchè il Croce la lasciasse diffondere in tal guisa per la città, senza sfruttare fin dal principio l'eccezionale avvenimento facendola stampare e mettendola subito in vendita. Dice infatti l'Aldrovandi al fratello che la canzone del Croce sul mal matton lo « potrà instruire dell'effetti di questo male e della sua natura e cura, *massime nel principio*, quando era un poco più piacevole che nell'ultimo, perchè nessuno è morto se non in queste declinazioni ». Qualche tempo, dunque, era già passato dallo scoppio del male, quando l'Aldrovandi trascriveva la canzonetta del Croce: lo stamparla perciò così in ritardo e quando anzi il mal matton s'era fatto tanto poco piacevole che ammazzava la gente e s'eran notevolmente cambiate la natura sua e la sua cura, sarebbe stato perfettamente fuor di luogo. Crederei, per conseguenza, che nell'agosto del 1580 la canzone fosse già stampata: il che, se veramente fosse, darebbe maggior valore di esattezza alla copia lasciataci dall'Aldrovandi. Per le stampe, ad ogni modo, o prima o dopo la lettera dell'Aldrovandi, uscì indubbiamente, a quanto ci afferma il primo indice delle opere del Croce, pubblicato, come si è detto, nel 1608, vivente il Croce e anzi dal Croce stesso composto.

(1) Anzi, se v'è qualcuno curioso di conoscere il prezzo preciso degli opuscoletti crociani, quasi tutti di quattro piccole pagine, può informarsene dallo stesso Croce. Dice questi, infatti, verso la fine della già ricordata *Questione o grandissimo combattimento di due donne per una gallina persa*:

E voi ch'avete udito il conveniente
di questo fatto, o diletta gente,
venite accomodarvi dell'istoria allegramente,
la qual un soldo vien senza tara, e non più niente,

Povera poesia! Le canzonette, del resto, non hanno fatto molto progresso d'allora in poi, e il Croce, badiamo anche a questo, ci viveva sopra, con tutta la sua numerosissima famiglia.

Esso registra, infatti, tra le opere stampate, una prima *Barzelletta sopra il mal matton*, che sarà dunque quella trascritta dall'Aldrovandi, e, poco più avanti, una *Barzelletta seconda sopra il mal mattone*, corrispondente senza dubbio al dialogo suddetto (del quale, e solo del quale, l'indice del 1640 ha fatto menzione), scritto, come dice nel frontispizio dell'opuscolo lo stesso Croce, « sopra il mal mattone *nuovamente* comparso in campagna ».

La prima « barzelletta », benchè stampata, doveva già esser rara o addirittura perduta nel 1640 se gli Eredi del Cocchi, che fecero in quell'anno una specie di incetta delle opere del Croce, permettendosi di raccoglierne anche delle molto dubbie, non la registrano nel loro indice. Dobbiamo dunque esser grati all'Aldrovandi prima, che le trascrisse, e al Guerrini poi, che della interessante copia ci ha fatta menzione. Altre copie o stampe non ho infatti potuto trovare. E della seconda « barzelletta » non ho trovate altre edizioni oltre le due ricordate e descritte del Guerrini (1).

Sarà ora opportuno trascrivere tutte due le canzoni: la prima perchè, smarrita la stampa, può considerarsi inedita; l'altra perchè rara (quasi tutte le canzonette del Croce, veramente, sono rare) e perchè, dato l'argomento uguale, il lettore possa vedere in che modo diverso, ma sempre felice, esso sia stato trattato dal bizzarro poeta di Bologna. Purtroppo il manoscritto aldrovandiano non è autografo e al poco attento copista forse dobbiamo qualche svista troppo grossolana per essere del Croce o dell'Aldrovandi. Pigliamo quello che ci resta, con santa rassegnazione, consolandoci al pensiero che, come si è visto, probabilmente l'Aldrovandi ricavò direttamente la sua copia da una stampa; perchè, in caso contrario, staremmo freschi! E rassegnamoci a credere perfettamente esatto anche il testo della seconda canzone, che tolgo dall'edizione del 1619, per quanto

(1) Certo ve n'è stata una anteriore all'indice del 1608 e uscì probabilmente nel 1587, anno in cui il mal mattone nuovamente comparve in campagna, secondo un diario di quel tempo, veduto dal CORRADI (*L'influenza ovvero febbre catarrale epidemica dell'anno 1580 in Italia, con nuovi documenti illustrata*, Milano, 1886, pag. 96).

nelle ristampe delle operette del Croce fatte dopo la morte di lui (morì nel 1609) i tipografi e gli editori si sian permessi non di rado una libertà un poco eccessiva.

Le due canzonette possono riuscire interessanti anche per il loro contenuto, diciamo così, scientifico: la prima, specialmente, che descrive con minuta precisione gli effetti del mal mattone e che meritò, appunto per questo, la considerazione, autorevolissima in tal materia, dell'Aldrovandi.

CANZONE SOPRA IL MAL MATTON
COMPOSTA DA UN BOLOGNESE
DETTO GIULIO CESARE DALLA LIRA

Guarda, guarda il mal matton
che l' s'attacca a tutto andare!
Scampi pur chi può scampare;
ch'egli è un mal che vien a ognon.
Guarda, guarda il mal matton!

Oh, che cosa è stata questa
ch'è arrivata qua in un tratto
e alla prima dà alla testa,
tal che l'uomo ditto e fatto
entra in letto mezzo matto
e non sa per che cagion?
Guarda, guarda il mal matton!

Io non so s'agli altri viene
con tal furia come a me,
chè la notte stavo bene
la mattina: — Ohimè! ohimè! —
Cor' la gente: — Che cosa è? —
Non gli so render ragion.
Guarda, guarda il mal matton!

Mi pareva aver la testa
come un mazzo da stellare (1)
e 'l cervel con gran tempesta
mi batteva a tutto andare
nè poteami in su levare
sì pesavami il zuccon.
Guarda, guarda il mal matton!

(1) *Silâr* (spaccare); usatissimo, anche nel parlar figurato, a Bologna e nelle città vicine.

Mi doleva sì la schiena
ch'io pareva bastonato
e la notte con ruina
mi teneva tormentato
e nel letto in alcun lato
non pote(v)a trovar gallon.
Guarda, guarda il mal matton!

Viene il medico eccellente
a vedermi la mattina
e mirar vuol primamente
il color della mia urina,
e gli dà una guardatina,
com'è sua profession.
Guarda, guarda il mal matton!

Poi con mente ferma e soda
ci m'attasta il polso ancòra:
— Non hai mal, che 'l prete n'goda. —
Poi mi dice: — Orsù, in bon'ora,
fate pur venir or ora
un barbier qua che sia bon.
Guarda, guarda il mal matton!

E fareteli di sangue
fin a sette oncie cavare.
Non vedete com'ei langue,
che non può luogo trovare?
E farete ben fregare
dalla coppa giù al groppon.
Guarda, guarda il mal matton!

Senza sal un pan bollito
gli darete da disanare,
chè chi scema l'appetito
ogni mal suol via cacciare,
e delle anime mischiare
gli potrete di mellon.
Guarda, guarda il mal matton!

Non gli date altro da bere
ch'acqua cotta o pettorale,
chè, secondo il mio parere,
l'ha una tosse bestiale
che tossendo gli fa male
suso il petto e sui gallon.
Guarda, guarda il mal matton!

E perchè le medicine
sono amare come il fiele,
per scioppi in tre mattine
reci^{pe} dell'ossimele,
ch'egli è dolce come il mèle
e discarica il ventron. —
Guarda, guarda il mal matton!

E così mesceda ⁽¹⁾ e dàli,
cava sangue, frega, mena,
per far pur che 'l matton calli,
ma ognor più cresca la vena;
pur per darmi manco pena
l'ha trovato il suo gallon.
Guarda, guarda il mal matton!

Mi levai una mattina
ch'esser sano mi credeva
e sul fuoco con ruina
caddi, ch'io non mi teneva,
e del certo mi coceva
se non era un pignatton.
Guarda, guarda il mal matton!

Ben ringrazio la pignatta
la qual m'ebbe conosciuto,
chè, com'io, non era matta
e però mi porse aiuto,
ond'anch'io son risoluto
tòrli un bel coperchio e bon.
Guarda, guarda il mal matton!

Mi credea d'esser sol io
che tal mal nel capo avesse,
ma, secondo il parer mio,
d'ogni intorno par che 'l cresce ⁽²⁾
e le genti son sì spesse
che n'è pien ogni canton.
Guarda, guarda il mal matton!

Gli è tal casa in questa terra
ch'otto o dieci ve ne sono
che 'l matton gli ha messo guerra
e gli ha posti in abbandono;
ma egli è ancòra buono ⁽³⁾
che in tre dì fa sua stagion.
Guarda, guarda il mal matton!

(1) Da *mesdâr*, agitare.

(2) Doveva certo dir *cresce* nell'originale.

(3) Verso evidentemente incompleto.

O Bologna mal trattata,
queste son gran discipline,
ma talor *propter peccata*
veniunt simili ruine;
ma se questo fia suo fine,
ne avremo un patto bon ⁽¹⁾.
Guarda, guarda il mal matton!

Non si gloriù chi non l'ha,
nè si rida della gente;
chè del certo gli verrà,
chè d'ognun si tiene a mente,
e non ha d'andar assente ⁽²⁾
uomo o donna in conclusion.
Guarda, guarda il mal matton!

Ogni cosa non vo' dire,
ma assai pajono ospitali
e si sente maledire
le ventose e serviziali,
e de' cãntari e urinari
s'ode andar intorno il son.
Guarda, guarda il mal matton!

Tanta (la) gente per le strade
che la tosse: uh! uh! uh!
tal che tutta la cittade
oramai può puoco più;
chi tira ⁽³⁾ a pena il fiato su;
a chi pia il chiarabacchion ⁽⁴⁾.
Guarda, guarda il mal matton!

Mentre l'uno si risana
l'altro è preso che l'serveva ^(?)
e con febbre e con scalmana
gionge a quel che non credeva,
e il senato poi si leva
e gli rende il guidardon.
Guarda, guarda il mal matton!

⁽¹⁾ Anche questo è evidentemente incompleto.

⁽²⁾ Forse *esente* nell'originale.

⁽³⁾ Forse doveva dire: *chi tra' (tra' per trae è frequente nel Croce).*

⁽⁴⁾ Per « improvviso sbalordimento » o « svenimento » è ancora usato a Bologna nella forma *scarabacchion* e a Modena nelle forme *tarabacchion* e *tarabacchion*.

Talor(a) va, come è dovere,
l'uno amico a visitare
l'altro che si sta a giacere
dentro il letto ed a tremare;
nel volerlo poi lasciare
se ne porta via un schiaton ⁽¹⁾.
Guarda, guarda il mal matton!

E così di mano in mano
quel si leva ch'era in letto
e quell'altro ch'era sano
si ritrova in tal difetto,
e gli è giusto, vi prometto,
come il ballo del pianton.
Guarda, guarda il mal matton!

Oh! va pur in la malora,
mal matton che m'hai disfatto,
chè per te son quasi fuora
di cervello, chè in un tratto
io l'ho preso e come matto
me ne vado in balordon.

Io non era matto assai
se tu adesso non venevi;
ma tu forse mi dirai
che per tal non mi tenevi.
Smemorato, non sapevi
s'io do spasso sempre a ognon?
Guarda, guarda il mal matton!

S'io farò qualche pazzia,
nobilissime brigate,
non sarà la colpa mia,
ma al matton vo' che la date;
chè le forze mi ha levate,
chè mi ha fatto un bel garzon.
Guarda, guarda il mal matton!

E così da balordazzo
son saltato giù dal letto,
ch'io avea ancor gonfio il mustazzo
e dolearmi un poco il petto;
e per dar spasso e diletto
ho composto 'sta canzon.
Guarda, guarda il mal matton! ⁽²⁾

⁽¹⁾ Idiotismo scomparso dall'uso. Il bolognese *stiatèin* (meglio ancora il modenese *sciatèin*, con la *e* vegeta) « spruzzo », ha forse, nella sua forma diminutiva, la stessa origine dell'accrescitivo *schiaton*.

⁽²⁾ Bibliot. Univers. di Bologna: Ms. 6, *Lettere e discorsi di Ulisse Aldrovandi*, tomo II.

DIALOGO PIACEVOLE
FRA UN BRENTATORE (1) E UN FORNARO
SOPRA IL MAL MATTON
NUOVAMENTE COMPARSO IN CAMPAGNA

BRENTATORE

Fornar mio, io vi saluto
ed a posta son venuto
per saper se avete avuto
questo mal che vien a ognun;
perchè parmi veramente
che tornato sia il matton.
Guarda, guarda il mal matton!

FORNARO

Io l'ho avuto e sentomi anco
che mi duole il petto e 'l fianco
e talora vengo manco
e vo tutto in tramballon,
e ben spesso casco in terra
nel voltar ch'io fo il paston.
Guarda, guarda il mal matton!

BRENTATORE

Ancor io tengo in la testa
una doglia sì molesta
che par un che mi tempesta
con un maglio ovver piccon,
e al levar ch'io fo' la brenta
par ch'io facci il pirindon.
Guarda, guarda il mal matton!

FORNARO

Mi van su certi vapori,
certi fumi e certi ardori
che mi cavan spesso fuori
de la via de la ragion,
e al scaldar ch'io faccio il forno
brugio il manico al forgon.
Guarda, guarda il mal matton!

(1) Portatore di *brente* o bigonce di vino: mestiere ora scomparso a Bologna e vivo ancora in alcuni luoghi (a Mantova, per es.) con costumi e tradizioni speciali.

BRENTATORE

Ogni passo, ohimè!, ch'io muto,
o ch'io toso o ch'io stranuto,
e m'abbonda sì lo sputo
ch'impirei un carrion;
nè so mai se tanta schiuma
fe' la mula di Magon.
Guarda, guarda il mal matton!

FORNARO

Io son tanto malandato
tanto pesto e tempestato,
che s'io fossi bastonato
non arei tal passion,
e ben spesso a far la scunza (1)
casco lì sul caldaron.
Guarda, guarda il mal matton!

BRENTATORE

Ho serrata sì la gola
ch'io non posso dir parola,
ed il naso ognor mi cola
come fa proprio un dozzon,
e ben spesso per tal causa
casco là con il sponton.
Guarda, guarda il mal matton!

FORNARO

Sto la sera senza cena
e mi duol tanto la schiena
ch'io non ho nervo nè vena
che non doglia in conclusion,
e ogni notte ho un po' di febbre
che m'assetta il pellizzon.
Guarda, guarda il mal matton!

BRENTATORE

Io non posso aver il fiato
ed ho perso l'odorato,
ed il cibo nel palato
mi par proprio sabbion,
e mi par aver la testa
grossa assai più d'un baillon.
Guarda, guarda il mal matton!

(1) Lievito.

FORNARO

S' io mi levo la mattina,
sto mezz' ora a testa china;
nè vorrei tór medicina,
nè sciroppi, nè unzion,
benchè molti m'abbian detto
che 'l tór sangue saria buon.
Guarda, guarda il mal matton!

BRENTATORE

Non mi piace tal partita,
che 'l tór sangue tol la vita;
ma la strada più espedita
si è voltarse al boccalon,
perchè il far spesso bombina ⁽¹⁾
schiara il sangue e lo fa buon.
Guarda, guarda il mal matton!

FORNARO

Il mio medico perito
m' ha ordinato e stabilito
ch' io mi faccia un pan bollito
con del seme di melon
e per duoi o tre mattine
farmi far le fregagion.
Guarda, guarda il mal matton!

BRENTATORE

Ed il mio m' ha comandato
ch' io mi getti nel palato
buon vitello e buon castrato,
buon pollastri e buon cappon,
e ch' io stia ne la cantina
fin che 'l tempo torna in ton.
Guarda, guarda il mal matton!

FORNARO

Questa è assai buona ricetta
e mi piace e mi diletta,
perchè par ch' ella s'assetta
a la cosa del ventron;
ma il mio gusto è tanto guasto
ch' io non so se vivo son.
Guarda, guarda il mal matton!

(1) « Bere » o « ubriacarsi »; da *bombò* o *bumbù*, voce bambinesca per « bevanda ».
Si dice ancora a Bologna: *ai plas la bomba* (gli piace bere).

BRENTATORE

Vi bisogna, a guarir questo,
la mattina beber presto:
ma non tórre orgio nè pesto,
acqua cotta, infusion:
ma un boccale o due di vino
di quel vecchio e di quel bon.
Guarda, guarda il mal matton!

FORNARO

L' altra sera per il fresco
me n' andai da quel tedesco
il qual vende su nel desco
quel suo olio così buon,
e ne tolsi un' ampolleita
sol per farne paragon.
Guarda, guarda il mal matton!

BRENTATORE

L' ho sentito commendare
per un olio singolare
e ancor io ne vo' comprare
e vo' spendere un teston;
ch' io ne voglio aver in casa
se verrà l' occasion.
Guarda, guarda il mal matton!

FORNARO

Una volta l' ho adoprato,
come il mastro m' ha insegnato,
ed alquanto m' ha giovato
ed ha fatto operazion,
e s' io m' ungo un' altra volta
potrò dir: libero son.
Guarda, guarda il mal matton!

BRENTATORE

L' olio è buon, chè si sa certo,
e chi 'l vende è di gran merito;
ma bisogna in tal concerto
fodrar prima il valison,
perchè quel giova di fora,
questo al fegato e al polmon.
Guarda, guarda il mal matton!

Poi fuggir il tristo umore,
nè cridar nè far rumore,
ma tener allegro il core
stando in pace e in union
con gli amici e coi parenti,
per fuggir sì rìa stagion.
Guarda, guarda il mal matton!

E lassar andar l'offese
e di trenta per un mese:
chè i pensier non fan le spese;
e non pagan la pigion:
venghi il cancaro a la robba
e a le forche gli avaron.
Guarda, guarda il mal matton!

Chè ci è stato un mio compare
qual, volendo accumulare,
l'altro giorno andò a portare
il zerletto al bastion,
e la Morte con la falce
lo fe' andar a roversion.
Guarda, guarda il mal matton!

Madonn'Anna, mia vicina,
ancor lei l'altra mattina
avea persa una gallina
e fe' cento question,
e si messe tanto affanno
che tirò quasi i scosson.
Guarda, guarda il mal matton!

E l'Antonìa, sua compagna,
per aver persa una cagna,
si fe' udir fin in Romagna
e pareva proprio un tuon,
ed è stata un mese in letto
ancor lei per tal cagion.
Guarda, guarda il mal matton!

Chè, a volersi fôrre a petto
certe cose ch'io v'ho detto,
causan poi cattivo effetto
e fan rìa complexion,
e chi a l'ira si dà in preda
non ha sal nel suo zuccon.
Guarda, guarda il mal matton!

Fornar mio, voglio lasciarvi
e di novo vo' pregarvi
a nutrirvi e governarvi
a pollastri e buon piccion,
e lassate andar le frutte,
chè fan rìa digestion.
Guarda, guarda il mal matton!

Buon alessò e buon arrosto
vi farà ritomar tosto,
e lassate gir il mosto
perchè fa confusion
e bollir fa le budella
che par proprio un pignatton.
Guarda, guarda il mal matton!

Nè lasciate tal ricetta
per ogn'altra che sia detta;
chè gli è ottima e perfetta,
e v'ho detto la ragion:
e però state in cervello
e non fate simiton (1).
Guarda, guarda il mal matton!

FORNARO

Io son pronto per far tutto
quel che far m'avete instrutto,
perchè son a tal ridutto
ch'io vo tutto in ballordon:
e però questa mattina
vo' mangiar un buon cappon.
Guarda, guarda il mal matton!

Ed avendomi insegnata
sta ricetta tanto grata,
vo' portarvi una schiazzata
col buttir, com'è ragion,
e una bietta di formaggio
di quel sodo, vecchio e buon.
Guarda, guarda il mal matton!

(1) *Simiton*, per « moine » e « leziosaggini », è ancora vivo a Bologna e nelle città vicine. Nel Croce, che ha usato questo vocabolo altre volte, deve significare « pazzie » o qualche cosa di simile. Es.: « Oh, quanta allegrezza hanno questi fanciulli quando si cava la ventura! Essi cantano, ballano, saltano, corrono, ridono e fanno mille scimitoni per casa » (*I parenti godevoli*).

BRENTATORE

Non refudo la profferta
de la qual mi fate offerta;
ma l'aspetto a bocca aperta,
perch'io son buon compagnon;
poi faremo ambi in cantina
sul bigonzo colazion.

Guarda, guarda il mal matton!

Or finendo il parlar nostro,
car fornar, son tutto vostro,
poichè in tutto v'ho dimostro
la ricetta del matton,
ed aspetto la schiazzata
senza alcuna eccezion.

Guarda, guarda il mal matton! (1)

La spigliatezza e il brio di queste due canzonette le mettono certo fra le meglio riuscite del Croce. Più bella la seconda, la quale ebbe infatti il maggior favore del pubblico, forse anche per la curiosa ricetta che il poeta prescrive ai colpiti dal mal mattone. Ma la prima ci è particolarmente cara e notevole perchè ci è stata salvata dall'Aldrovandi. Piace vedere la simpatia e la stima che il grande scienziato, celebre fin d'allora e principale ornamento dello Studio di Bologna, ebbe per il « nostro bolognese arguto », com'egli chiama il Croce nella ricordata lettera del 6 agosto 1580. L'Aldrovandi, non solo peritissimo nelle dottrine a cui aveva dedicata la sua particolare attività, ma studioso pure di lettere e fine intenditore di poesia, e Orazio Vecchi, poeta e musicista di grido, autore dell'*Anfiparnaso* primo esempio di opera comica musicale, sono stati, fra i contemporanei del povero cantastorie bolognese, i più illustri suoi estimatori (2). Buon compenso del disprezzo e del compatimento che altri ebbe in quel tempo per lui!

(1) Dall'ediz. bologn. del 1619 per Gio. Paolo Moscatelli, di cui ha un esemplare la Bibliot. Com. di Bologna (17 *Scritt. bologn. filol.*, caps. IX, n. 61). Nella Com. è pure un esemplare dell'ediz. bologn. del 1627 per Nicolò Tebaldini (17 *Scritt. bologn. filol.*, caps. IX, n. 113).

(2) A proposito dell'Aldrovandi debbo pure rammentare che l'avv. Ambrosini di Bologna possiede una copia della *Descrittione del nobil palazzo posto nel contà di Bologna*

L'Aldrovandi, nella citata lettera, dice che il mal mattone veniva allora chiamato dai fiorentini *mal del castrone e del montone*, a Genova *male galante*, a Ferrara *mal della zucca*, a Bologna, oltre mal mattone, *chiarabacchione*. Ma egli osserva (e viene così a confermare il senso dato a questa parola dallo stesso Croce che l'ha usata, come abbiamo visto, nella 20^a strofa della prima canzone) che *chiarabacchione* « vuol dire propriamente un balordimento e stordimento di testa ».

Aggiungerò, per la curiosità del lettore, che se i dotti e gli indotti fecero un gran discutere nel 1580, al primo comparire del mal mattone, fu pure un gran discutere fra i dotti del 1889, al primo diffondersi dell'*influenza*, malattia che parecchi vollero fosse il mattone stesso, *novamente*, dopo tre secoli, *comparso in campagna*! E anche il popolino ne restò molto commosso e spaventato, e le lunghe rubriche particolari, dedicate dai giornali quotidiani di quel tempo all'*influenza*, ne fanno testimonianza a quelli che allora non c'erano o a chi non se ne rammenta più. Mancò il poeta; ma servì anche questa volta il povero Croce. Nel *Resto del Carlino* dell'11 dicembre di quell'anno c'è infatti un articolo di « Mauro » (Fulvio Cantoni) sopra *L'influenza*, dove, sulle orme del Corradi, sono ricordati parecchi illustri bacalari della scienza medica d'ogni tempo e si ricorda pure, abbastanza diffusamente, la prima canzonetta del Croce, quella riportata dall'Aldrovandi. Non accennò il Cantoni alla seconda, appunto per aver apprese le sue notizie dal Corradi, e fu peccato. I moltissimi colpiti dall'*influenza*, e anche i non colpiti, si sarebbero certo tranquillati apprendendo la facile e piacevole ricetta prescritta dal Croce!

GIOVANNI NASCIBENI

detto *Tuscolano* del Croce, edita a Bologna per Gio. Rossi nel 1582, con questo autografo: *Iste perlegi die 13 mai ego Ulisses Aldrovandi*. V. *Raccolta di opere riguardanti Bologna nella Biblioteca di Raimondo Ambrosini*, Bologna, tip. Garagnani 1906, pag. 116. — Quanto al Vecchi e ai suoi rapporti col Croce, v. RENIER, *Giorn. stor. d. letter. ital.*, vol. XXII, pagg. 383-4.